

SUL SET «Il mercante di pietre» è il prossimo film di Renzo Martinelli. Che lo ha ideato, dice, per risvegliare le coscienze d'Europa contro l'invasione dell'Islam

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Goreme

Martinelli incita alla «guerra santa» con un set degno di Bossi e Fallaci



Una scena da «Il mercante di pietre»

Harvey Keitel in lente braghe di maglia bianca ormai ha poco del «cattivo tenente» mentre si rotola col figlioletto di pochi mesi «offerito» dalla compagna, immancabilmente più giovane di una trentina d'anni. Murray Abraham, Salieri da Oscar per Forman, in canottiera, bermuda e ciabatte, assesta battute a chi passa, cercando un riparo dal sole bollente del mezzogiorno turco. Più in là, un gruppetto di ragazzine gioca tra pannelli e cavi. È l'ora di pausa. Altrimenti l'impatto sarebbe di piena efficienza, per carità. Tanto più che ci troviamo sul set di un film d'azione. Azione, amore e terrorismo. Quello di Al Qaeda, ovviamente. Titolo, *Il mercante di pietre*. Regia, Renzo Martinelli, milanese affascinato dal cinema di genere, attraverso il quale ha interpretato questioni tutte italiane: dalla resistenza (*Porzus*) alla tragedia del Vajont, fino al caso Moro (*Piazza delle Cinque lune*). E che adesso sente di dover dire la sua sul terrorismo legato all'integralismo islamico dietro al quale, lui è sicuro, c'è «una strategia ben precisa»: l'occupazione in forze dell'Europa e dell'Occidente tutto. «Leri - spiega il regista, folgorato evidentemente dal Fallaci-pensiero - arrivavano con i cammelli, oggi con i centri di cultura islamica, in un'Europa apatica, rassegnata e che non fa figli. Non cogliete l'analogia con quell'11 settembre 1683 quando i musulmani arrivarono alle porte di Vienna? Ecco, ho voluto fare questo film per risvegliare le coscienze». Il prossimo, confida, sarà su Marco D'Aviano,

monaco cappuccino che contribuì in misura decisiva a fermare l'assedio turco del 1683 a Vienna. E con questo Martinelli ha suscitato l'ammirazione di Bossi.

Con soldi inglesi, della Martinelli Film e di Medusa, *Il Mercante di pietre* è in fase di lavorazione qui in

Con Keitel tra i protagonisti è la storia di una inglese sedotta da un terrorista per un attentato

Cappadocia (e dalla prossima settimana a Torino), quella splendida regione nel cuore dell'Anatolia che tutti hanno in mente per i cosiddetti «camini delle fate», roccie altissime con sopra enormi massi a mo' di cappello. Un set naturale incantato («illuminato» dal premio Oscar Blasco Giurato) in cui appaiono davvero lontani gli attentati di Londra e persino quelli più recenti avvenuti in Turchia. Eppure è qui che si svolge l'incontro clou del film: quello tra la giovane protagonista, l'inglese Jane March e il terrorista Shaid (Murray Abraham), capo di una cellula di Al Qaeda che «utilizza» il mercante di pietre», un Harvey Keitel italiano (anzi torinese) e convertito all'Islam, per accalpa-

riare le cosiddette «colombe», ignare ragazze da sedurre e poi spedire, piene di esplosivo, su qualche obiettivo. Così capita, infatti, alla povera inglesina, sposata con un professore (lo spagnolo Jordi Mollà), docente di storia del terrorismo alla Sapienza di Roma, rimasto invalido proprio a causa di un attentato. Tra i «camini delle fate» la ragazza non può resistere al fascino del mercante che per lei ha bello e pronto un attentato sul traghetto per la Manica. Sarà l'amore però a cambiare il finale. O almeno a tentare di farlo, poiché anche il temibile terrorista, in realtà, ha un cuore che batte all'impazzata per la povera «colomba». L'amore, infatti, secondo Renzo Martinelli «è l'unica

strada che abbiamo per fermare questo genocidio». E anche se si definisce cittadino rispettoso del mondo musulmano, ritiene «che mantenendo i principi della democrazia non siamo in grado di fronteggiare il terrorismo». Attenzione a non finire come a Londra, sembra

Per il regista la democrazia non può fermare il terrorismo, ma gli attori non la pensano così

però avvisare Murray Abraham: «Cinque colpi alla testa - dice l'attore - ed è stato ammazzato un brasiliano che non c'entrava niente con gli attentati. In questo modo facciamo il gioco degli integralisti».

Keitel racconta di aver accettato il ruolo perché «questo film parla ad ognuno di noi, tutti prendiamo la metro e ogni giorno possiamo diventare un bersaglio. Il terrorismo è un pericolo per chiunque e l'unica strada per combatterlo è la consapevolezza che Dio è uno solo, ed è di tutti». Murray Abraham, però, anche su questo non ci sta. E riporta il «dibattito» su temi più «concreti»: «Come si può immaginare la fine del terrorismo - si interroga - non si risolve la questione mediorientale legata al petrolio? Per questo anche i media dovrebbero cambiare registro: guardate un po' nel mio paese che responsabilità hanno avuto nella guerra in Iraq». Di «silenzio» a volte necessario parla, infatti, il giovane interprete Jordi Mollà. «Da spagnolo ho sempre convissuto col terrorismo dell'Eta e con la paura degli attentati. E capisco perfettamente il mio personaggio: una vittima del terrorismo combattuta tra il desiderio di perdono e quello di vendetta. Ma è spinto soprattutto, come la gente di Madrid dopo l'11 marzo, dalla volontà di capire. E la comprensione spesso ha bisogno del silenzio». Quel silenzio che poco si sposa, invece, con tanto giornalismo «cannibale» di cui esemplare è stato il servizio della tv leghista, pronta persino al falso pur di mostrare i musulmani in festa per gli attentati di Londra. Così simile alla propaganda mediatica che preparò alla guerra etnica l'ex Jugoslavia. Ma forse a qualcuno può sembrare, al contrario, «denuncia». Del resto Renzo Martinelli ne è convinto: «A me del politicamente corretto non importa nulla. Finiamola con certe ipocrisie. Se siete disposti a mettere il velo alle vostre figlie allora va bene perché sarà questa la fine dell'Occidente».

È SATIRA

Martinelli a chi gliela racconti?

Toni Jop

Quindi, il pesce ha abboccato. L'esca è giusta quella adottata da Mel Gibson per la sua *Passione trash*. Sanguine, paura, rancore e una manciata di pensieri retrò, modello anno Mille. Con lui ha funzionato: con quella paccottiglia è riuscito a diventare più ricco dell'Uomo Mascherato. Sta a vedere, deve aver pensato Martinelli, che funziona anche con me. E così, eccolo iscriversi al club dei piccoli fan della Fallaci nella speranza di fare quel salto di cui ogni buona carriera ha bisogno. Che si deve dire perché la platea stia a sentire e magari l'Unità gli dedichi una «scomunica»? Intanto, meglio annunciare subito che l'invasione è in atto, che l'Europa cristiana è in ginocchio. Poi, conviene precisare che gli europei, teneri custodi delle loro tradizioni democratiche, sono degli gnoccoloni che, per questo, si faranno inflare dall'Islam. Questo vi sembra troppo? Certo che è troppo, quindi va bene così. Del resto, che aveva fatto quel drittone di Gibson? Aveva avuto la magnifica idea di rispolverare la vecchia e tragica accusa di deicidio, già costata agli ebrei qualche milione di morti innocenti, come se niente fosse. E con quali risultati economici! Praticamente divini. Se c'è un dio disposto a stare dalla parte di Gibson, ce ne sarà uno pronto a fare da spalla anche a un modesto regista italiano in cerca di charme. Pare che più forte le spari, più quel dio sta con te. Allora si prende il libro della Fallaci e si fa incetta dei suoi incubi: ha venduto un sacco, qualcosa vorrà dire. Qual è il punto debole della nostra società? Le donne, meglio se mamme. Per loro, un messaggio di serena comprensione: se siete disposte - dice Martinelli - a sopportare che le vostre figlie portino il velo, allora va bene perché questa sarà la fine dell'Occidente. Certo, che se lo dice Martinelli magari qualcuno pensa che non è tutto oro colato, però... A proposito: va fortissimo essere politicamente scorretti. Che cosa voglia dire non si sa, è tutto relativo; intanto dirlo, poi si vede. Martinelli fa sapere che lui del politicamente corretto se ne frega. Cioè, è uno che dice delle verità scomode e coraggiose. Come Bush. Ma lui è solo Martinelli Renzo. Se il film va bene cambiano tutto: metto il nome prima del cognome

IL LUTTO La camera ardente oggi a Roma
È morto Bruno Grieco
cineasta e dirigente Pci

Con grande tristezza ci permettiamo di comunicare ai lettori che è morto Bruno Grieco, padre del nostro David. Bruno Grieco aveva 83 anni e una vita intensa alle spalle. Un compagno, un uomo di cultura, un cineasta e anche dirigente politico. Nato in una famiglia di comunisti. Suo padre, Ruggero, è tra i padri fondatori del Pci. Bruno si era occupato di cinema fin da ragazzo; aveva lavorato come assistente di Pudovkin e aveva girato una quantità di documentari. Per anni aveva ricoperto l'incarico

di direttore della Tass in Italia, poi aveva diretto la rete europea dell'agenzia sovietica. Negli anni Settanta era stato nominato responsabile culturale del Pci e aveva curato da vicino le questioni legate alla politica teatrale. Due anni fa, aveva dato alle stampe un libro, pubblicato da Marsilio, dal titolo «Un partito non stalinista». Un testo critico nei confronti di Palmiro Togliatti. Una camera ardente è allestita oggi nella cappella del Policlinico a Roma. Resterà aperta dalle ore 13 alle 19.

A TEATRO A Taormina ha debuttato uno show sul navigatore. Con l'attore Preziosi garante degli stipendi dei colleghi

Cristoforo Colombo salpa sul musical

di **Silvia Gigli**

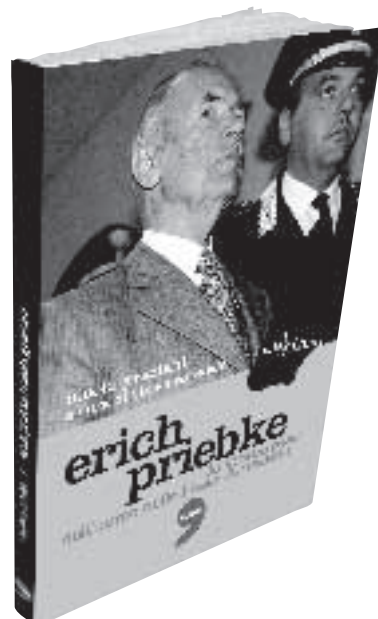
Il coraggio, l'audacia, l'arroganza di chi non pone limiti ai propri sogni. E la crisi di un uomo, i timori, i dubbi, il rapporto misterioso e indecifrabile con la fede. È un Cristoforo Colombo visionario e combattuto, quello di *Datemi tre caravelle*, commedia musicale ha debuttato ieri nel teatro all'aperto di Taormina (fino al 31 luglio) per la regia di Gianni Quaranta, premio Oscar per *Camera con vista*. Nel cast Alessandro Preziosi (Cristoforo Colombo), Nicky Nicolai (la regina Isabella) e Mario Venuti (Ferdinando D'Aragona), Carmelo Pen-

nisi e Massimiliano Durante (già autori della fiction sul Papa) hanno scritto i testi mentre le musiche sono affidate al guizzo jazz di Stefano Di Battista. Le scene sono firmate da Riccardo Monti, i costumi da Alessandro Lai, le coreografie da Gloria Pomardi che ha lavorato con Maurice Béjart e le creazioni video da Andrea Zingoni, fondatore dei Giovanotti Mondani Meccanici. Se Cristoforo Colombo getta il cuore oltre l'ostacolo e si avventura oltre le colonne d'Ercole su tre bagnarole concesse dai sovrani di Spagna, il giovane attore Preziosi, volto di fiction come *Elisa di Rivombrosa* e *Il Capitano*, si è tuffato nel-

la storia di colui che scoprì l'America con veemenza e crede in questo lavoro a tal punto da aver messo la propria firma a garanzia dei futuri pagamenti degli artisti coinvolti: «Io sono un produttore garante, ovvero garantisco a queste persone di essere pagate. Sono una persona che accetta i rischi di proteggere i propri attori e magari contribuire a cancellare la cattiva nomea alle compagnie private che non pagano. Garantisco tutti con le mie firme. Nella vita bisogna pur darsi delle responsabilità». Di responsabilità in responsabilità, la produzione ha scelto un cast costituito in gran parte da giovani atto-

ri dell'Accademia Silvio D'Amico. «È un investimento, come dovrebbero fare i teatri stabili e molti registi italiani», dice ancora Preziosi. Le ballerine sono ragazze uscite dalle scuole di danza e impiegate con contratti di formazione. «Quello che raccontiamo noi - continua - è un Colombo arrogante, avido, scaltro ma capace di raggiungere risultati di grande umanità. Una contraddizione affascinante che appartiene anche ai nostri tempi. Vorremmo riportare a Taormina ogni anno la storia di un grande uomo: Gutenberg, Copernico. Se andrà bene - conclude l'attore - reinvestirò gli incassi in questi progetti».

erich priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine



di **nicola graziani**
a cura
di **vincenzo vasile**

**le rivelazioni
dagli archivi americani**

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità